XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO- CRISTO RE/C (23.11.2025)
Lc 21,5-19

Dopo che ebbero crocifisso Gesù, [35]il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». [36]Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto [37]e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». [38]Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».
[39]Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». [40]L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? [41]Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». [42]E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». [43]Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

"OGGI SARAI CON ME"

Se dovessimo entrare nella sala del trono per incontrare un re o un presidente di una nazione, non ci troveremmo certamente di fronte alla scena del vangelo, dove il re è crocifisso e con lui ci sono due malfattori che condividono la stessa sorte.
Come mai ci viene presentata questa scena nella festa di Cristo Re? Semplicemente per ricordarci che Gesù è un re "alla rovescia", un re che vuole mostrarci un volto diverso della regalità.

Nella scena del Vangelo, dove al centro c'è Gesù crocifisso, tutti gli chiedono di salvare se stesso. Per questo pregano o, meglio, imprecano verso di lui elencando i suoi titoli regali. Ogni categoria naturalmente nomina quelli che più gli interessano: i capi lo chiamano il *Cristo di Dio*, l'Eletto; i soldati il *Re dei Giudei*; il malfattore lo chiama *Cristo*. Ma non mette davanti quel "se", che dubita della sua identità. La sua, infatti, è una domanda retorica: "Non sei tu il Cristo?" Lui ne è certo. È un atto di fede. Lui, a differenza degli altri, riconosce Gesù come inviato di Dio e non lo deride, ma chiede che Gesù salvi sé stesso, lui e il suo compagno: "Salva te stesso e noi!"
La sua richiesta non è una sgradevole presa in giro, come quella di chi infierisce "uccidendo un uomo morto". La sua è una preghiera. Disperata, rabbiosa, ma pur sempre una preghiera. È una preghiera senza il timore di Dio, dice il suo compagno.

Infine, è il secondo malfattore che propriamente prega Gesù. Il "buon ladrone" non usa per lui nessun titolo regale: lo chiama semplicemente col suo nome "Gesù", e non gli chiede di salvare sé stesso e neanche di salvare lui; chiede solo di essere ricordato.
Luca ci consegna quindi un *climax*: prima la preghiera blasfema dei capi, che nemmeno si rivolgono a Gesù ("*Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto")*; poi la richiesta sfidante dei soldati, che almeno si rivolgono direttamente a lui ("*Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso"*); poi la preghiera pretenziosa del primo condannato, che confessa il Cristo e chiede salvezza, anche se lo fa senza timor di Dio ("*Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!"*); infine, la preghiera umile e semplice, personale e intima del "buon ladrone" ("*Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno")*. Le prime due preghiere sicuramente sono del tutto ignorate; la terza merita una correzione da parte del compagno; l'unica ad essere esplicitamente esaudita è l'ultima.
Il primo malfattore dice "Salvaci!". Il secondo dice "Ricordati". Chiede a Gesù che resti viva

la loro relazione: ricordati di me vuol dire portami nel cuore, custodiscimi nella tua memoria, mostrami il tuo affetto. Non prega per essere salvato o risuscitato. Chiede solo vicinanza.
È questo che Simone Weil (1909-1943), filosofa e mistica, invidia al buon ladrone: la vicinanza a Gesù. Essersi trovato al fianco di Cristo le sembra il privilegio più invidiabile. In fondo è quel che conta per lei nelle relazioni personali che vive. Non pare avere attese sull'aldilà: quel che conta è l'amicizia che si vive oggi. Afferma in un suo scritto: "In quanto ad eventuali incontri in un'altra vita, voi sapete che non mi immagino così le cose. Ma poco importa: basta alla mia amicizia che voi esistiate". Nell'invocazione del buon ladrone c'è sicuramente un riferimento all'aldilà (quando entrerai nel tuo regno), ma non detta a Gesù cosa deve fare, non chiede immortalità, non ha un'immagine del paradiso da imporre.
E Gesù risponde con lo stesso tono amichevole: oggi sarai con me nel giardino (paradiso). "Essere con lui" è il cuore della risposta di Gesù. Poiché non pretende di essere salvato, Gesù lo salva. Nessuno può salvare sé stesso, nemmeno Gesù: "Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà" (Lc 17,33).
Il buon ladrone ci insegna che la salvezza è il dono gratuito di un Amico. Il paradiso non può essere preteso, né programmato. L'unico che lo riceve è colui che non chiede di essere salvato, ma semplicemente ricordato; non chiede salvezza, ma vicinanza.

La regalità di Gesù non è il potere, la forza, la ricchezza… ma semplicemente la vicinanza, "l'essere con". Per questo è universale, perché non chiede di essere capaci di fare chissà quali prestazioni, ma semplicemente di "stare vicino", cosa che – se lo vogliamo – è possibile nelle varie situazioni della vita e a tutte le persone.
Gesù è re dell'universo non perché domina su tutti, ma perché il suo regno è accessibile a tutti coloro che fanno dello "stare vicino", lo stile della loro vita. Non in un tempo indefinito e indeterminato, ma concreto e reale, come è così ben espresso da quella parola "oggi", che dice come la salvezza cominci adesso.